

IFEL PDF

IFEL PDF

03/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE «A rischio altri 200 mila posti» La Uil: meno tasse o sciopero	4
03/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Moratoria in banca, a gennaio 136 mila domande	5
03/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Banche e commissioni, taglio del 20%	6
03/03/2010 Finanza e Mercati Nei Paesi Ocse i prezzi al consumo sono saliti del 2,1% a gennaio	7
03/03/2010 Finanza e Mercati Matteoli: «Nessuna scrematura per le 16 offerte Tirrenia. Tutti in gara»	8
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Più spazio alla formazione	9
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Irap in bilancio con deroghe	11
03/03/2010 Il Sole 24 Ore La dichiarazione per il 2009 alla prova dell'organizzazione	12
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Controlli locali allargati alle aziende partecipate	13
03/03/2010 Il Sole 24 Ore La trasparenza cura la sanità	14
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Monitoraggio più forte del fisco sui contribuenti	16
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Dalla lotta all'evasione 9,1 miliardi	17
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Atene vara misure per altri 4 miliardi I derivati al vaglio Ue	19
03/03/2010 Il Sole 24 Ore Il debito di Roma verso i 12 miliardi	20

03/03/2010 ItaliaOggi	22
Le cartelle a riversamento lento	
03/03/2010 ItaliaOggi	23
Mutui sospesi, telefono risponde	
03/03/2010 ItaliaOggi	24
Brunetta rivoluziona i concorsi	
03/03/2010 ItaliaOggi	25
Ritenute, doppia indicazione	
03/03/2010 ItaliaOggi	27
Moratoria delle pmi, accolte domande per 8 mld	
03/03/2010 ItaliaOggi	28
Lo scudo scommette sulle case	
03/03/2010 La Repubblica - Nazionale	29
Manovre su Intesa, Tremonti vede Chiamparino Siniscalco più vicino alla poltrona di Salza	
03/03/2010 La Repubblica - Nazionale	30
Licenziamenti, arriva la legge per aggirare l'articolo 18	
03/03/2010 La Stampa - TORINO	31
Sul Comune Spa 5 miliardi di debiti	
03/03/2010 La Stampa - NAZIONALE	32
«Nel 2010 a rischio 200 mila posti»	
03/03/2010 Libero	33
Nuovi incentivi fiscali per rafforzare le imprese	
03/03/2010 MF	34
Dall'evasione rientrati 9,1 miliardi	

IFEL PDF

26 articoli

Il congresso Angeletti: subito il confronto. Epifani: facciamolo insieme

«A rischio altri 200 mila posti» La Uil: meno tasse o sciopero

La relazione La relazione di Angeletti conferma che la Uil ha scelto la via del dialogo per fare le riforme col governo
Enrico Marro

ROMA - «Sulla riforma del fisco non abbiamo nessuna intenzione di aspettare il 2013. Subito dopo le elezioni regionali, se non dovesse ripartire il confronto, non staremo con le mani in mano. Noi non facciamo piattaforme per proclamare gli scioperi, ma non abbiamo derubricato il conflitto dalle nostre iniziative». Il segretario generale, Luigi Angeletti, apprendo ieri il XV congresso della Uil con una relazione molto dialogante con il governo, non ha tuttavia rinunciato a lanciare un ultimatum sul fisco, raccogliendo gli applausi della platea. E, nel pomeriggio, l'offerta di alleanza del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che, portando il suo saluto nel palazzo dei congressi dell'Eur, ha detto: «Se dopo le elezioni il governo non darà risposte e la Uil ritenesse di non restare ferma, vi chiedo di verificare se ci possiamo mobilitare insieme, Cgil, Cisl e Uil, perché sul fisco non siamo divisi». Anche Epifani, su questo passaggio, ha raccolto gli applausi dei delegati. Oggi dalla tribuna interverrà il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale in questi giorni non ha nascosto la sua insofferenza sul mancato avvio del confronto sulla riforma fiscale. Un confronto che lo stesso governo e in particolare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva promesso ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali.

I sindacati sono in allarme anche perché entro il mese arriveranno invece gli sconti anticrisi sugli studi di settore per i lavoratori autonomi, anche questi promessi dal governo. Ora, dicono soprattutto Cisl e Uil, niente in contrario alle misure in favore di artigiani e commercianti, perché, come ha detto anche ieri Angeletti, non è più tempo di contrapporre le diverse categorie di lavoratori, però il sindacato neppure vuole che sia solo una parte di questi a beneficiare di una riduzione del prelievo fiscale. Tanto più, ha sottolineato Epifani, in un momento in cui i lavoratori dipendenti stanno già pagando un prezzo elevato in termini di riduzione dell'occupazione.

È difficile comunque che il fronte sindacale si ricompatti su posizioni conflittuali verso il governo. La relazione di Angeletti conferma che la Uil, «sindacato riformista», ha scelto la via del dialogo per fare le riforme e gli accordi col governo che c'è e non con quello che si vorrebbe (accusa rivolta da Cisl e Uil alla Cgil). Il leader della Uil ha infatti proposto una «Alleanza per il lavoro e lo sviluppo», «un tavolo permanente tra governo, forze sociali e produttive» per «andare al di là dell'emergenza». Gli ammortizzatori sociali non bastano più, ha spiegato: «Grazie ad essi nel 2009 sono stati evitati 400 mila licenziamenti, ma nel 2010 ci sono ancora a rischio più di 200 mila posti. Ecco perché chiediamo al governo di mettere in campo tutte le risorse necessarie per evitare un disastro economico e sociale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il segretario Il leader della Uil Luigi Angeletti al congresso

Le Pmi e il credito

Moratoria in banca, a gennaio 136 mila domande

R. Fi.

Si stabilizza, dopo il boom di dicembre, il ricorso delle imprese alla moratoria sui debiti siglata con l'avviso comune la scorsa estate. Nel mese di gennaio, secondo i dati ufficiali diffusi dal Tesoro, sono state 136 mila le domande di sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese pervenute al 31 gennaio 2010 (più 16% rispetto al 31 dicembre 2009) che, sottolinea il presidente dell'Abi Corrado Faissola portano alle aziende 8 miliardi di liquidità in più.

«Dopo la forte accelerazione dei primi mesi, il numero delle imprese interessate sembra andare verso una stabilizzazione», sottolinea il ministero dell'Economia. Secondo l'associazione bancaria si tratta di un miliardo in più di liquidità per le imprese rispetto a dicembre 2009, quando il dato si era attestato a 7 miliardi. Le domande al 31 gennaio rappresentano così un controvalore complessivo di finanziamenti di 42 miliardi di euro.

L'Abi spiega come il sistema bancario abbia già analizzato 128 mila domande (40 miliardi di euro. L'80% delle domande è già state accolto. il 54,5% è riferito ad imprese residenti nel Nord Italia. La quota restante riguarda il Centro Sud

Gli impegni con l'Antitrust

Banche e commissioni, taglio del 20%

R. Fi.

MILANO - Taglio del 20% delle commissioni

interbancarie. Sarebbe questa la proposta che a giorni l'Abi dovrebbe presentare all'Antitrust nell'ambito dell'indagine avviata a novembre scorso da Antonio Catricalà. Indagine che ha messo nel mirino i costi per i servizi di incasso di crediti Riba e Rid fissati dall'Associazione Bancaria e dal Consorzio Bancomat. Quest'ultima è anche al centro di un'altra istruttoria, sempre dell'Antitrust, per le commissioni di prelievo agli sportelli Bancomat e per il Pagobancomat. Gli impegni saranno presentati a giorni all'Autorità e l'obiettivo di Palazzo Altieri è salvaguardare le commissioni interbancarie , e dunque limitare i danni. Le operazioni di incasso Rid e Riba erano già state oggetto di un'istruttoria dell'Antitrust nel 2006, alla quale erano seguiti degli impegni da parte dell'Associazione di Palazzo Altieri che aveva già dovuto ridurre le commissioni interbancarie. Ad aver spinto Catricalà ad aprire una nuova istruttoria è stata l'introduzione del Sepa, il processo di armonizzazione dei servizi di pagamenti europei. Tra i servizi Sepa ce n'è anche uno di addebito diretto equivalente al Rid, ma senza commissioni interbancarie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei Paesi Ocse i prezzi al consumo sono saliti del 2,1% a gennaio

L'incremento mensile è stato dello 0,2% Il balzo è dovuto ancora ai prezzi dell'energia

L'indice dei prezzi al consumo dell'area Ocse è salito del 2,1% annuo a gennaio dopo il +1,9% fatto registrare a dicembre. L'incremento mensile è stato dello 0,2% (dicembre stabile). Secondo gli esperti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico il balzo è dovuto ancora una volta ai prezzi dell'energia, aumentati del 10,6% nell'area e del 19,1% solo negli Usa. Si è registrata una esplosione della bolletta energetica anche in Islanda (+22,7%) e Grecia (+17,9%), ma una crescita a doppia cifra c'è stata anche in Ungheria (+12%), Finlandia (+11,5%) e Spagna (+11,4%). Aumenti contenuti per la Germania (+1%), mentre l'energia costa di meno nei Paesi Bassi (-4,4%), in Belgio (-3,4%) e in Italia (-0,9%). I prezzi degli alimentari sono invece scesi dello 0,7% annuo (-1% dicembre) mentre, al netto di alimentari ed energia i prezzi sono saliti dell'1,6% (invariati dicembre). Nella zona euro l'indice armonizzato è sceso dello 0,8% mensile e aumentato dell'1% annuo (+0,9% dicembre). Tra i paesi del G7, l'inflazione più alta è nel Regno Unito. Negli Usa i prezzi al consumo solo aumentati del 2,6% annuo (+2,7% dicembre), in Canada dell'1,9% (+1,3%). Il balzo del 3,5% annuo del Regno Unito (+2,8% dicembre) è dovuto in parte al ripristino dell'Iva al 17,5%. In Asia il Giappone si è confermato in controtendenza con un calo dei prezzi dell'1,3% annuo (-1,7% dicembre). Aumento dell'1,3% annuo in Italia (+1%), dell'1,1% in Francia (+0,9%) e dello 0,8% in Germania (+0,9%). In linea con quanto già comunicato da Eurostat.

Matteoli: «Nessuna scrematura per le 16 offerte Tirrenia. Tutti in gara»

«Le 16 dichiarazioni di intenti pervenute alla commissione sono ritenute tutte valide e tutte hanno i requisiti». Lo ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, intervenendo sulla questione della privatizzazione della Tirrenia, ed escludendo a questo punto la possibilità di una ulteriore selezione. «La scrematura non c'è, ora si va alla gara definitiva da concludersi entro il 30 settembre» ha precisato il ministro. A scendere in campo, diversi big del settore tra cui Grimaldi, Grandi Navi Veloci, la Moby Lines di Vincenzo Onorato, la Snav di Gianluigi Aponte. Tra le novità, anche l'impegno di Cassa Depositi e Prestiti e quello di Mediterranea Holding di Navigazione, la newco costituita dalla Lauro Shipping dell'armatore napoletano Salvatore Lauro, dalla Regione Sicilia e dal fondo Cape, che starebbe lavorando a un dettagliato piano industriale. Sulla strada della privatizzazione di Tirrenia, resta comunque l'ombra della procedura di infrazione aperta da Bruxelles e che contesta la proroga delle convenzioni statali alla compagnia. Un aspetto che agita sia il mondo armatoriale, con Confitarma che ha espresso forti preoccupazioni, sia il mondo sindacale, che in proposito ha chiesto regole certe e di maggiore trasparenza. Su quest'ultimo punto, dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sono arrivate nei giorni scorsi alcune assicurazioni: non ci sono contestazioni nel merito della procedura di privatizzazione e la risposta che il Governo sta preparando ai rilievi mossi dalla Commissione dovrebbe garantire i tempi previsti per l'aggiudicazione della gara.

Foto: Altero Matteoli

Risorse umane. A Bergamo vertice sul training in azienda - Il bilancio dei Fondi interprofessionali

Più spazio alla formazione

Marcegaglia: «Passare dall'attuale 30% al 50% delle imprese coinvolte» I NUMERI Secondo Eurostat l'Italia è sotto la media Ue27 di 3,3 punti per partecipazione dei dipendenti al life long learning

Cristina Casadei

«Non la registrano e non la valorizzano, ma non è vero che le nostre imprese non fanno formazione come dicono le statistiche europee che non fotografano correttamente la realtà italiana. Certo è che dobbiamo porci degli obiettivi più forti». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri a Bergamo al convegno "La formazione continua e la competitività delle imprese: il ruolo dei fondi interprofessionali" si è rivolta a una platea affollatissima di imprenditori per sensibilizzarli a utilizzare gli strumenti della bilateralità.

Del resto proprio la bilateralità, per il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, è «il terreno più congeniale per portare avanti la cooperazione tra le parti sociali. Negli ultimi mesi abbiamo eliminato tutti i luoghi di attrito e nei prossimi dobbiamo cercare di sfruttare al meglio quei fondi derivanti dallo 0,30% che sono stati strappati con molta fatica al pubblico e portare avanti tutto ciò che abbiamo messo in piedi. Il nuovo sistema contrattuale ci aiuta». Il primo obiettivo forte Emma Marcegaglia lo ha dato a Giorgio Fossa, presidente di Fondimpresa: «Solo il 30% delle imprese partecipa a Fondimpresa - dice Marcegaglia -. Entro poco tempo dobbiamo porci come obiettivo di arrivare al 50 per cento. È necessario mobilitarci tutti insieme per fare capire ai nostri imprenditori che questo strumento è fondamentale». Già, perché «possiamo essere competitivi solo se facciamo un grande investimento in innovazione, formazione e capitale umano», sottolinea Marcegaglia.

Nella graduatoria internazionale Eurostat sulla partecipazione degli adulti al life long learning l'Italia appare distante non solo dall'obiettivo fissato da Lisbona, ossia il 12,5%, ma con il suo 6,3% appare molto indietro anche rispetto al 9,5% della media della Ue a 27. In un anno che sarà difficile per il lavoro «il concetto di formazione continua però è una necessità e un obbligo per chi ha interesse a mantenere un'occupazione», interpreta il vicepresidente di Confindustria per i rapporti sindacali Alberto Bombassei. E il professor Michele Tiraboschi aggiunge che «la maggior tutela per i lavoratori di oggi non deriva dall'articolo 18 ma dalla loro adattabilità e dalla loro occupabilità: in una parola dalla formazione. La grande sfida è creare un matching dinamico dove il training faccia avvicinare la persona che cerca un lavoro alle esigenze di chi lo offre. Finora abbiamo lavorato soprattutto sul tema della flessibilità adesso è il momento di lavorare sulla formazione».

Alberto Ribolla, coordinatore del Club dei 15 (16 da quando si è aggiunta la provincia di Mantova) ricorda che «il nostro è un paese che si fonda sul manifatturiero e non potrà fare a meno della sua capacità produttiva. L'Italia ha la base per poter riprendere a crescere, ma non si può non tenere conto del fatto che il mondo che ci è stato riconsegnato dopo il 2008 è profondamente cambiato. Ciò ci obbliga a ripensarci e a reinventarci come imprese. Su questa trasformazione dobbiamo orientare la formazione».

Il punto di partenza, da quanto emerso dal convegno organizzato in collaborazione con il Consiglio centrale della piccola industria, Confindustria Bergamo, Fondimpresa e Fondirigenti, sono le linee guida dell'accordo del 17 febbraio tra ministero del Welfare, parti sociali e regioni. «Vanno nella direzione giusta per far sì che il 2010 sia veramente l'anno della formazione - dice Marcegaglia -. Noi ci siamo e siamo pronti a fare la nostra parte». Non a caso, ricorda Fossa, «subito dopo l'approvazione delle linee guida Fondimpresa ha deciso di investire 50 milioni di euro per finanziare la formazione dei lavoratori che nel 2010 saranno collocati in mobilità». Alla platea di imprenditori Fossa lancia un messaggio importante: «Dovete essere voi la guida del Fondo perché chi meglio di voi conosce le esigenze delle imprese? Il fatto è che degli associati di Confindustria solo un terzo fa parte di Fondimpresa». Fossa snocciola le cifre che illustrano l'attività di Fondimpresa. «Negli ultimi anni il Fondo ha distribuito circa 500 milioni di euro. Nel 2010, secondo le previsioni Inps, il gettito complessivo destinato dalle aziende aderenti ai 18 Fondi attivati supera il 60% degli oltre 800 milioni di euro provenienti dal contributo dello 0,30% a carico delle imprese. Fondimpresa con circa

200 milioni di euro rappresenta più del 40% della quota annua totale dei Fondi e circa il 25% dell'intero gettito dello 0,30 per cento». Il maggior fondo interprofessionale chiede a questo punto «il riconoscimento dell'autonomia dagli enti pubblici per poter gestire in maniera più veloce e con maggiore responsabilità le risorse», continua Fossa. «C'è la necessità di accelerare gli iter perché sarebbe un peccato avere dei fondi, avere imprese che li vogliono utilizzare, avere un'organizzazione che li sa usare e non poterli usare subito», aggiunge Marcegaglia.

Della necessità di «offrire strumenti rapidi, semplici ed efficaci per promuovere l'occupabilità dei manager rimasti senza lavoro» parla anche Renato Cuselli, presidente di Fondirigenti che dal 2004 a oggi ha visto lievitare le imprese iscritte da 8.642 a 12.677 e i dirigenti da 51.584 a 71.462, mentre le erogazioni sono state oltre 20 milioni di euro, di cui più di 10 milioni solo nel 2009. Lo scorso anno è stato per i manager italiani un anno difficile. «In 18 mesi abbiamo perso oltre 10mila posti di lavoro dirigenziale, quasi il 12% dell'intera categoria - ricorda il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni -. Quello dell'occupabilità è per noi un tema molto sentito e Fondirigenti è diventato per noi uno strumento di politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Nei rendiconti le società di capitali devono prestare attenzione alle eccezioni alla regola generale

Irap in bilancio con deroghe

Per il calcolo non rilevano gli accantonamenti, le rivalutazioni e i terreni

Luca Gaiani

Secondo anno di Irap legata al conto economico. Con la chiusura del bilancio 2009, le società di capitali, nonché le imprese in contabilità ordinaria che hanno effettuato l'opzione, determinano il valore della produzione sulla base dei valori iscritti in bilancio secondo corretti principi contabili. Le circolari emanate dalle Entrate nel corso del 2009, peraltro, hanno introdotto alcune rilevanti deroghe al principio di correlazione.

Con l'eliminazione, dal 2008, della rilevanza delle variazioni fiscali previste per il reddito di impresa (auto, telefoni, spese di rappresentanza, eccetera), la base imponibile Irap delle società di capitali si è allineata alle risultanze del conto economico. Una particolare attenzione alla corretta collocazione degli importi risulta sempre più importante, potendo il Fisco accertare i valori in base ai criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili utilizzati dalla società.

Lo scorso anno, in sede di prima applicazione delle nuove regole, le società hanno fatto affidamento su una sostanziale corrispondenza tra il saldo contabile delle voci del conto economico e l'importo da assumere ai fini del conteggio dell'Irap, tranne che per gli oneri specificamente considerati indeducibili dalla legge, come compensi per dipendenti e amministratori, perdite su crediti, Ici, eccetera.

In realtà, alcune circolari emanate dalle Entrate tra fine maggio e fine luglio 2009 (per molti oltre il termine di versamento delle imposte) hanno introdotto notevoli eccezioni a questa regola di corrispondenza, che ora devono essere tenute in conto per evitare errori anche nel modello del 2010.

In primo luogo sono indeducibili gli accantonamenti (costi ancora stimati), anche se, in base ai principi contabili, gli stessi vengono contabilizzati in voci diverse dalla B12 e dalla B13; resta la possibilità di una deduzione differita di questi oneri, al momento in cui gli stessi verranno effettivamente sostenuti. Questa istruzione, costituendo una deroga ai criteri di legge, va interpretata in modo restrittivo. Le società potranno cioè portare in deduzione valori che, ancorché non ancora realizzati al 31 dicembre (indeducibili ai fini dell'Ires), non rientrano in concetto di accantonamento, ma di rettifica di valore, e che dunque vengono contabilizzati non in un fondo del passivo, ma a riduzione di poste attive (ad esempio svalutazioni di magazzino) o comunque a rettifica dei ricavi (rettifiche per resi, sconti abbuoni concessi dopo la chiusura dell'esercizio).

Un'altra deroga riguarda l'irrilevanza di ammortamenti su valori contabili non riconosciuti fiscalmente (o che lo saranno solo in un secondo momento). Il caso più diffuso è costituito dagli immobili rivalutati nel bilancio 2008, per i quali da quest'anno si avvia l'ammortamento civilistico sui maggiori importi. Irrilevanza che si estende (tesi non condivisa da Assonime nella circolare 34/2009) agli ammortamenti dei fabbricati riferiti al costo delle aree sottostanti o pertinenziali, anche se si tratta di valori fiscalmente riconosciuti.

Un'ulteriore ipotesi di indeducibilità riguarderebbe - sempre a parere dell'Agenzia - i costi non dotati del requisito di inerenza, requisito da interpretare (come le Entrate hanno precisato nella circolare 39/E/2009) non nel significato "fiscale" (articolo 109 del Tuir), ma in quello di oneri estranei all'ordinaria attività della società (costi personali di soci e amministratori). Assonime chiarì al riguardo che sono invece ammessi in deduzione costi (generalmente non rilevanti per l'Ires) quali sanzioni ed erogazioni liberali. Rimane infine la discutibile tesi sulla indeducibilità (Ires e l'Irap) dell'Iva incorporata nelle spese di alberghi e ristoranti (il cui imponibile è deducibile al 100% per il tributo regionale) per le quali non si richiede la fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soggetti passivi. I principi fissati dalla giurisprudenza

La dichiarazione per il 2009 alla prova dell'organizzazione

Dario Deotto

Dichiarazione Irap alla prova dell'autonoma organizzazione. Sussistono, infatti, ancora molti dubbi, nonostante le numerosissime sentenze della Corte di cassazione, in relazione alla soggettività passiva ai fini del tributo regionale. E questo determina molte perplessità circa il fatto di compilare la dichiarazione Irap o meno.

La Cassazione ha sposato una sorta di via mediana, tra le due tesi più "estremiste". È stato affermato, riguardo agli esercenti un'arte o una professione, che si può considerare soggetto al tributo regionale il professionista che è responsabile dell'organizzazione e che non risulta inserito «in strutture organizzative riferibili all'altrui responsabilità e interesse». Inoltre, la Corte ha affermato che l'attività professionale, per essere assoggettata a Irap, va svolta con fattori idonei ad accrescerne la produttività. Questa condizione si verifica quando il professionista si avvale non occasionalmente di lavoro altrui ovvero quando si avvale di beni strumentali che eccedono il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività professionale.

Questi principi sono stati poi assunti (sentenze 12111, 12110, 12109 e 12108 del 2009) anche per gli agenti di commercio e i promotori finanziari.

Si tratta, tuttavia, di principi e di elementi che non sempre possono essere valorizzati concretamente. Quello che si può dire - e i casi noti di alcuni personaggi dello spettacolo ne sono testimonianza - è che non può bastare il fatto di avere un reddito alto o di utilizzare beni strumentali particolarmente costosi, che denota la presenza dell'autonoma organizzazione. Tant'è che si potrebbe sostenere che, per alcune attività, la mancanza di un'organizzazione risulta connaturata allo stesso tipo di attività svolta. Gli esempi possono riguardare il tassista, il procacciatore, l'ambulante, l'agente di commercio, il promotore, tutte attività per le quali il requisito dell'organizzazione può risultare strutturalmente carente.

Lo stesso ragionamento dovrebbe valere per molte attività professionali o artistiche, come, ad esempio, quella dei medici della mutua, dei giovani professionisti che lavorano presso la struttura del dominus, dei professionisti che lavorano in casa, degli scrittori, dei presentatori televisivi, degli artisti in genere, come per tutti quei soggetti che sono costretti ad aprire una posizione Iva ma che sono in tutto e per tutto subordinati alle direttive di qualcun altro (cosa facilmente riscontrabile verificando i destinatari delle fatture emesse).

Sotto il profilo degli adempimenti dichiarativi, va rilevato che per la denuncia Irap è venuto da tempo meno l'obbligo di presentazione in forma unificata (articolo 1, comma 52 della Finanziaria 2007). Sicché, quando si realizzano i presupposti per l'estranettsa al tributo (importante, però, che si verifichino), il contribuente può legittimamente non presentare la dichiarazione relativa all'imposta regionale. In questo caso, dovrà essere l'amministrazione finanziaria a dimostrare la sussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'Irap, non risultando sufficiente che l'amministrazione si limiti a constatare il mero esercizio dell'attività di lavoro autonomo o di un'attività d'impresa, attraverso i quadri della dichiarazione dei redditi (in questo senso anche la circolare 2/IR/2008 dell'Istituto di ricerca del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl anticorruzione. Bilancio consolidato nei comuni sopra i 5mila abitanti

Controlli locali allargati alle aziende partecipate

Più compiti per i revisori ma senza garanzia di indipendenza

Gianni Trovati

MILANO

La lotta alla «corruzione» dà il titolo al provvedimento, ma nella ricca parte dedicata agli enti locali dal disegno di legge varato lunedì dal governo sono protagonisti i temi dell'efficienza e del monitoraggio sui bilanci. In due modi: con l'estensione dei controlli alle società partecipate, che rientrano pienamente sotto la responsabilità del comune e della provincia; e con l'ampliamento del pacchetto di funzioni di revisori, responsabili dei settori e segretari degli enti.

La parte più importante è quella dedicata al bilancio consolidato, che dopo diversi tentativi senza successo prova a diventare obbligatorio nelle province e nei comuni sopra i 5mila abitanti. Il tema è cruciale, perché mentre il patto di stabilità e le altre regole contabili si concentrano sui conti del comune, fuori da questo perimetro si muove una ragnatela di enti e aziende collegate (la Funzione pubblica nell'ultimo monitoraggio ne censisce, per difetto, quasi 7mila, con 23.500 rappresentanti degli enti impegnati nei consigli di amministrazione) caratterizzata da bilanci spesso problematici: secondo l'ultima rilevazione ampia della Corte dei conti il 37% delle partecipate aveva bilanci in perdita, e da Taranto a Catania i buchi più clamorosi nei conti comunali sono nati dal rapporto con le società.

Per riportare sotto controllo questo universo magmatico il Ddl introduce l'obbligo di redazione del bilancio consolidato secondo il criterio della competenza economica, che prova a trasformare comuni e province in holding governate da un sistema contabile plasmato sulla realtà aziendale. Questo strumento, se applicato correttamente, rende impossibile nascondere perdite e ripiani, spesso difficili da decodificare con l'attuale sistema della contabilità finanziaria, e impone di mantenere in equilibrio l'intero sistema composto da comune e realtà collegate.

Il provvedimento non si limita però a mettere gli «organismi gestionali esterni» sotto una lente contabile, ma pone le aziende partecipate al centro di un capitolo inedito nel sistema dei controlli locali. Comuni e province (lo prevede il nuovo articolo 147-quater che il Ddl intende inserire nel testo unico del 2000) potranno organizzare questo sistema in autonomia, ma dovranno fissare per ogni azienda precisi obiettivi gestionali basati su «standard quantitativi e qualitativi» e attivare un sistema informativo ad hoc per rilevare i flussi finanziari fra ente e azienda; in questo meccanismo dovranno essere rappresentati anche il quadro gestionale e organizzativo delle società, oltre ai contratti di servizio. L'ultimo tassello del sistema è affidato alla previsione della manovra d'estate 2008, finora rimasta inattuata, che incarica il ministero dell'Economia di sottoporre al patto di stabilità anche le aziende in house.

Nel Ddl corruzione si fa largo anche una riforma (parziale) dei revisori dei conti, cioè i professionisti attivi negli enti locali che dal provvedimento si trovano un pacchetto di compiti allargato (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo). Il loro parere diventa obbligatorio anche sulla costituzione di organismi esterni, sul ricorso all'indebitamento e a strumenti di finanza innovativa. Solo parziale, però, il passo indietro rispetto al taglio ai revisori nei 1.664 comuni fra 5mila e 15mila abitanti operato con la Finanziaria 2007. La formazione del collegio, secondo il Ddl, rimane «facoltativa», e la nomina con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza) non risolve i problemi di terzietà. Nei comuni con meno di 15mila abitanti la maggioranza dei due terzi è assegnata alla lista del sindaco, per cui servirebbe una soglia di almeno il 70% per avere revisori davvero indipendenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI LE RIFORME POSSIBILI

La trasparenza cura la sanità

Bilanci redatti con regole nuove e omogenee, resi pubblici su Internet SERVIZI ESSENZIALI L'esperienza delle regioni più attente mostra come sia possibile ottenere buoni risultati senza infierire sulle tasche dei contribuenti

di Silvio Boccalatte

e Alberto Mingardi

L'allarme sui conti della sanità è ormai un genere letterario. Vi sono fattori di lungo periodo (l'innovazione scientifica e lo sviluppo tecnologico, gli andamenti demografici) che rendono sempre più complesso governare la spesa sanitaria. In questi primi due mesi del 2010, sono già circolate le stime più pessimistiche, rispetto ai deficit di alcune regioni, in una sorta di anticipo della campagna elettorale.

È comprensibile che sia così, e anzi un dibattito pubblico più franco su questi temi sarebbe senz'altro utile. In attesa del federalismo fiscale, il nostro sistema appare basato su una "regionalizzazione delle uscite", che impegna buona parte del bilancio regionale (oltre il 70%) facendo dei governi locali delle grandi Asl. Quando anche in alcune delle regioni più virtuose (si pensi al maxi-deficit dell'Ausl di Forlì in Emilia Romagna) mostrano qualche segno di difficoltà, forse è venuto il momento di ripensare il sistema.

Mai come nella sanità, a problemi macro corrispondono comportamenti micro. La sostenibilità del sistema non può che reggersi su una catena di complessi equilibri. In prospettiva, una questione cruciale è in che misura un servizio "pubblico" potrà venire fornito da operatori privati. L'obiettivo di garantire servizi pubblici facendo perno su libertà di scelta e concorrenza oggi non appare più un'eccentricità, come era quando cominciarono a circolare proposte quale quella del "buono scuola".

L'esperienza degli altri paesi insegna che lo stato può limitarsi a definire in modo appropriato le condizioni di contesto e gli standard di qualità, lasciando libero spazio alla competizione fra erogatori del servizio. Julian Le Grand, uno studioso del servizio sanitario nazionale inglese (probabilmente il più dirigista d'Europa), ha usato l'immagine «dell'altra mano invisibile»: che opera in contesti intrinsecamente diversi da quelli di mercato, ma cercando di assorbirne la razionalità.

Rispetto alla sanità, l'esperienza di una delle regioni più virtuose, la Lombardia, in cui gli ospedali di diritto privato erogano il 31,3% del valore delle prestazioni ospedaliere e con una complessità dei casi (indice di case-mix) più elevata degli ospedali pubblici, conferma la bontà di questa tesi.

Perché esperimenti competitivi funzionino, però, devono essere soddisfatti alcuni requisiti di base. Prima di ogni altra cosa, serve più trasparenza: serve ai pazienti, ma soprattutto e subito anche ai decisi e ai regolatori del servizio.

L'opacità rispetto al modo in cui i quattrini dei contribuenti vengono spesi, per rispondere ai loro bisogni di salute, è particolarmente odiosa - ma potrebbe essere facilmente dissipata, con una riforma che le diverse regioni potrebbero attuare in modo semplice e lineare.

Attualmente la legge statale prevede che i bilanci delle Aziende unità sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere siano redatti in conformità a disposizioni regionali che devono essere improntate ai "principi" del Codice civile.

Si badi: i principi, e non le disposizioni. Per questo, nei fatti, molte regioni non hanno disciplinato sul punto, lasciando totale libertà alla creatività delle Aziende sanitarie.

È necessario porre in essere a livello regionale una normativa sul bilancio delle Aziende unità sanitaria locale e Azienda ospedaliera (quindi non solo uno schema di bilancio) che riproduca esattamente i dettami del Codice civile, distinguendo specificamente:

I "ricavi", i "proventi veri", cioè il denaro derivante come corrispettivo (anche parziale) dalle prestazioni di servizi sanitari. Questa voce dovrebbe essere inserita nel conto economico come species del noto genus "valore della produzione".

I "ricavi figurativi": valori determinati attribuendo le tariffe Drg alle prestazioni erogate, ma che non rappresentano "denaro in cassa". Questa voce dovrebbe essere introdotta in calce al conto economico (quindi anche dopo l'esposizione dei costi della produzione), come prima species di un nuovo genus che potrebbe essere chiamato "fattori pubblicistici di riequilibrio";

I "contributi in conto esercizio": cioè il denaro pubblico introdotto nel processo produttivo dalla regione al solo scopo di coprire i costi. Siccome nel bilancio delle Aziende sanitarie il significato dei contributi in conto esercizio è molto diverso rispetto a quello che acquista nelle imprese private, questa voce non dovrebbe essere inserita nel valore della produzione, ma dovrebbe essere ridenominata "contributi pubblici in conto riequilibrio" ed essere inserita come genus nella species dei "fattori pubblicistici di riequilibrio".

Bilanci siffatti andrebbero resi pubblici su Internet, e nelle forme adeguate. In questo modo, si fornirebbero dati omogenei per tutte le Aziende sanitarie.

Dall'analisi dei bilanci risulterebbero le Aziende sanitarie che, a parità di numero di utenti e/o di territorio, sono più efficienti perché necessitano di minori «fattori pubblicistici di riequilibrio». Ma soprattutto, sarebbe possibile valutare in dettaglio la performance delle singole Aziende sanitarie, mettendosi in condizione di verificare in tempo reale dove sono i comportamenti virtuosi e quelli viziosi.

Si tratta, in buona sostanza, di applicare al pubblico il rigore che giustamente pretendiamo dal privato, per poter poi riflettere serenamente sulla direzione che deve prendere l'evoluzione del nostro sistema sanitario. Sarebbe una riforma di buon senso. La trasparenza, quando si discute di denaro pubblico, non è mai in eccesso.

Silvio Boccalatte è fellow dell'Istituto Bruno Leoni

Alberto Mingardi è direttore generale dello stesso Istituto

Foto: Sanità da curare. Applicare il rigore del privato al sistema pubblico può portare a un sensibile miglioramento del servizio per i pazienti

Maggior valore alle risposte dell'Agenzia alle istanze di imprese e autonomi: dopo l'interpello verifica al via **Monitoraggio più forte del fisco sui contribuenti**

FIDELIZZAZIONE Per i soggetti accertati controlli successivi per capire quanta parte del sommerso recuperato si traduce in nuovo rispetto delle norme

ROMA

Più potere all'interpello, fidelizzazione del contribuente accertato e censimento del contenzioso. Sono i tre jolly in più che l'Agenzia proverà a giocarsi nel 2010 per improntare il rapporto tra fisco e contribuenti a una maggiore trasparenza e correttezza.

Con la prima, ha spiegato ieri a Roma il direttore vicario delle Entrate, Marco Di Capua, non si vuole aumentare la sola produzione degli interpelli. L'obbiettivo è quello di attribuire un peso specifico superiore alle risposte che l'Agenzia fornisce ai contribuenti sulla correttezza o meno dei loro "comportamenti fiscali". Le risposte agli interpelli non dovranno soltanto orientare e in qualche modo uniformare i comportamenti degli uffici. L'interpretazione fornita sulla corretta applicazione della norma avrà un valore operativo maggiore anche in termini di adeguamento da parte del contribuente istante alla risposta fornita dalle Entrate. In sostanza, ha spiegato Di Capua, «andremo a vedere a valle il comportamento di chi ci ha "interpellato" e se il soggetto si è adeguato o meno al comportamento che fiscalmente riteniamo essere corretto».

La seconda carta che il fisco intende giocarsi nel 2010 è quella della fidelizzazione dei contribuenti sottoposti ad accertamento. Una sorta di monitoraggio dei comportamenti tenuti negli anni successivi in termini di correttezza fiscale e adempimento spontaneo. Lo studio già avviato, che proseguirà anche nel 2010, è finalizzato a verificare la continuità dei corretti adempimenti o atteggiamenti. I risultati attesi li spiega Befara: «Conoscere quanta parte dell'evasione recuperata si traduce in un incremento della compliance».

Infine, il nodo contenzioso. Continua a crescere e per questo l'Agenzia sta mettendo a punto una sorta di rating di sostenibilità delle pretese tributarie. In prospettiva, ha spiegato ancora Di Capua, puntiamo a ridurre i costi e i tempi delle liti. In questo senso va visto l'avvio nel Lazio, in via sperimentale, del contenzioso telematico.

Il cantiere è aperto. In questi giorni, ha spiegato il direttore dell'Ufficio contenzioso dell'Agenzia, Vincenzo Busa, stiamo testando un motore di ricerca che ci consenta di conoscere nel dettaglio le cause che siamo chiamati ad affrontare. Dalle materie agli oneri. Ad esempio sulle cosiddette "liti seriali" ora l'Irap ha lasciato il posto alla cosiddetta rottamazione dei ruoli e in particolare di quelli relativi alle tasse automobilistiche.

Ulteriori dettagli sul contenzioso potranno arrivare anche dal censimento delle liti avviato nell'estate scorsa. In questo modo, conclude Busa, potremmo fornire ai giudici criteri uniformi sulle decisioni assunte in tutta Italia. Dal canto loro i giudici, sulla falsa riga dell'Irap-day tenuto negli anni scorsi in Cassazione, potranno anche optare per udienze monotematiche, raggruppando più cause in una sola tornata.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia verso il rilancio LA STRATEGIA DELLE ENTRATE

Dalla lotta all'evasione 9,1 miliardi

Befera: risultati record nel 2009 - «Non poche 50 segnalazioni antiriciclaggio» LO SCUDO 2010 Dopo il contante ora l'attesa è per gli immobili e i grandi patrimoni: «Prevarranno i rimpatri sulle regolarizzazioni».

Marco Mobili

ROMA

Il 2009 potrebbe davvero essere stato l'anno nero per gli evasori. Nell'eterna lotta condotta tra il fisco e i furbi delle tasse l'amministrazione finanziaria ha infatti incassato 9,1 miliardi di euro, un terzo in più di quanto è riuscita a portare a casa nel 2008. «Complessivamente - ha sottolineato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera - nel biennio 2008-09 sono stati incassati complessivamente 16 miliardi di euro».

Risultati - ha detto Befera presentando ieri a Roma il consuntivo 2009 sulla lotta all'evasione - che sono il frutto dell'impegno e della professionalità dei 36 mila dipendenti dell'agenzia, ma anche delle differenti strategie adottate per contrastare le molteplici forme di fuga dalle tasse che via via sono messe in atto dagli evasori.

La stretta si gioca quindi - ha spiegato il direttore delle Entrate - su più fronti e in tempi rapidi, grazie anche alle nuove possibilità di azione messe a disposizione dei verificatori dal legislatore: «Basti pensare alla spinta data alle misure cautelari, strumenti salva crediti messi in campo per garantire la riscossione dei tributi evasi, nonché all'inversione dell'onere della prova per le attività detenute in paradisi fiscali in violazione degli obblighi sul monitoraggio fiscale».

Siamo sulla strada giusta ha detto Befera. E per questo nel 2010, ha precisato il direttore vicario delle Entrate, Marco Di Capua, l'Agenzia nella sua azione di contrasto partirà proprio dal consolidamento dei risultati conseguiti nel 2009 (si veda il servizio a fianco) che sta a significare «il miglioramento delle strutture e dell'efficienza dissuasiva dei controlli, il consolidamento delle entrate da accertamento e di quelle legate agli istituti deflativi del contenzioso».

Si seguirà, dunque, lo schema adottato nel 2009 e dunque un tutoraggio esteso alle imprese con volume d'affari o ricavi non inferiore a 200 milioni di euro; le analisi di rischio sulle medie imprese, differenziate per i differenti comparti economici; i controlli su tutte le partite Iva; il potenziamento del redditometro e il contrasto alle finte residenze estere delle persone fisiche; le frodi fiscali; le verifiche sul diritto alle agevolazioni concesse alle Onlus. Senza dimenticare il contrasto all'evasione fiscale internazionale con la lotta ai paradisi fiscali e delle delocalizzazioni in paesi a fiscalità privilegiata.

Azione, questa, che fino al 30 aprile viaggerà di pari passo con la riapertura dello scudo fiscale. E in questo senso, Befera ha spiegato che ora sarà il momento degli immobili e dei grandi patrimoni. Saranno loro i protagonisti principali della riapertura dello scudo fiscale. Il direttore delle Entrate ha infatti precisato che le difficoltà operative e la complessità delle operazioni di emersione di questi beni fanno sì che «arriveranno all'ultimo momento».

E sul dibattito regolarizzazioni e rimpatri Befera taglia corto: «le regolarizzazioni saranno poche ci attendiamo soprattutto «rimpatri giuridici e anche fisici». Sul gettito 2010 dello scudo fiscale è invece ancora presto. Come dimostra l'andamento dello scudo-ter, il cui gettito è arrivato negli ultimi 15 giorni di dicembre a ridosso del termine di metà mese, «in Italia si attende sempre la scadenza per qualsiasi adempimento fiscale», spiega Befera, ed è dunque presto per fare previsioni. Occorrerà aspettare almeno fino al 16 maggio». Sul fronte antiriciclaggio e scudo fiscale, il direttore delle Entrate, secondo quanto riportato dall'agenzia Radiocor, ha risposto alle critiche di Bankitalia sull'esiguità delle segnalazioni contro il rischio riciclaggio nell'ambito delle operazioni di emersione, affermando che: «cinquanta segnalazioni antiriciclaggio non sono poche su 150mila soggetti, se si considera che su 150 milioni di movimenti finanziari di solito le segnalazioni di questo tipo sono 10-15 mila».

A tutto questo, ha concluso Befera, occorre aggiungere il contrasto anche alla cosiddetta "evasione da burocrazia" «che può spingere il cittadino onesto a non adempire correttamente al proprio obbligo». Un'azione che sarà supportata dall'attivazione di nuovi strumenti di colloquio telematico con gli intermediari e con la posta elettronica certificata, ma soprattutto con una semplificazione delle comunicazioni ai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Agenzia in campo. Il direttore Attilio Befera

Inchiesta dell'Unione sui «credit default swap»

Atene vara misure per altri 4 miliardi I derivati al vaglio Ue

Il premier greco, George Papandreou, ha affermato che «il paese è in guerra» contro una crisi senza precedenti e il governo è pronto a tutto, a cominciare dalle «misure aggiuntive» di bilancio chieste dall'Unione europea, per evitare «l'incubo della bancarotta». Le nuove misure che Papandreou si prepara ad annunciare dovrebbero portare nelle casse dello stato almeno 4 miliardi di euro e prevedono l'aumento dell'Iva e delle imposte sui carburanti e i beni di lusso, nuovi tagli alle indennità e ai sussidi salariali, un'estensione almeno fino al 2011 del congelamento dei salari e forse delle pensioni. Si parla inoltre di eliminare "una tantum" la quattordicesima mensilità. Intanto il neocommissario Ue al mercato interno e servizi finanziari, il francese Michel Barnier, ha annunciato l'apertura di un'indagine sugli scambi dei Cds, i "credit default swap", relativi ai bond greci.

Servizi u pagine 10 e 17

I conti della capitale. Le passività del comune crescono ancora - Fornitori vecchi e nuovi l'altra spina di Alemanno

Il debito di Roma verso i 12 miliardi

Sul pregresso è in arrivo una soluzione concordata tra la giunta e l'Economia L'IPOTESI ALLO STUDIO Il primo cittadino non sarebbe più commissario e la gestione ordinaria verrebbe separata da quella straordinaria

Isabella Bufacchi

ROMA

Un macigno da 10, 12 e più miliardi. A tanto ammonta, stando a stime in attesa di conferma, il debito finanziario pregresso del comune di Roma in gestione commissariale, sommato al debito della gestione ordinaria con prestiti flessibili, alla mole dei contenziosi con i fornitori e non solo, alle partite in sospeso degli strumenti derivati fuoribilancio, agli impegni già assunti per investimenti. Questo peso grava sul bilancio ordinario della capitale provocando «uno squilibrio di cassa che è l'antefatto che porta al dissesto», come ha riconosciuto candidamente il deputato Pdl(ex An) Marco Marsilio, in occasione della presentazione nei giorni scorsi di un emendamento su Roma al decreto legge in discussione in Aula alla Camera su enti locali e regioni. Provvedimento che entro la fine della settimana dovrebbe terminare l'iter a Montecitorio tramite emendamento e voto di fiducia.

Il Campidoglio continua a pagare fornitori e onorare i prestiti (le rate di ammortamento dei mutui sono pari a 565 milioni l'anno) e anticipa i trasferimenti dello stato: l'ultima tranne da 500 milioni, trasferita tramite immobili da valorizzare, ha fatto scricchiolare l'intero impianto della inedita doppia gestione commissariale e ordinaria affidata al sindaco Gianni Alemanno. Una situazione insostenibile: in mancanza di «trasferimenti stabili e strutturali» dello stato (500 milioni l'anno a caccia di copertura annuale) il comune non riesce ad ottenere dalla Cassa depositi e prestiti un'anticipazione da circa 2 miliardi per sanare i conti del passato con fornitori sempre più agguerriti e azioni giudiziarie giunte in fase esecutiva.

La gravità della situazione, che deriva da una sovrapposizione di fatto della gestione straordinaria a ordinaria, è stata descritta efficacemente da Marsilio: «Arriva un momento in cui una causa in più persa in tribunale, una scadenza di credito importante associata a una momentanea mancanza di liquidità in cassa può provocare un disastro, ed è quello che si rischia». La soluzione, caldeggiate dalla giunta Alemanno e in parte sottoscritta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, verrà riproposta (depurata da interventi eccessivi come la sospensione della delegazione di pagamento sui debiti) in tre tempi: e il sindaco Gianni Alemanno non sarà più commissario; entro 30 giorni dalla data di conversione della legge, con un Dpcm (decreto della presidenza del consiglio dei ministri) verrà nominato un commissario straordinario (forse un magistrato contabile) che dovrà occuparsi del piano di rientro partendo da nuova ricognizione di massa passiva e attiva; la gestione straordinaria del debito pregresso all'aprile 2008 verrà separata completamente dalla gestione ordinaria; t in caso di contenzioso, i debiti contratti prima dell'aprile 2008 saranno assegnati alla gestione commissariale. Finora infatti la gestione ordinaria è stata chiamata a sanare somme di contenziosi, perché faceva fede la data della sentenza.

Non è detto che con la netta separazione della gestione ordinaria e straordinaria l'onere a carico dello stato copra l'intera mole dei debiti e pagamenti pregressi. Secondo fonti ben informate, Tremonti e Alemanno avrebbero raggiunto un accordo che prevede la spartizione dei debiti tra stato centrale e bilancio comunale, semprechè Roma adotti un piano di austerity ferrea. La nuova norma dovrebbe sbloccare il via libera alle anticipazioni Cdp. L'ex-assessore al bilancio della capitale, il deputato Pd Marco Causi, intanto ha proposto una soluzione identica ai piani di rientro per la sanità su base regionale: una formula collaudata, che funziona, e che è risultata gradita in alcuni ambienti della maggioranza.

Il nuovo commissario rivaluterà massa passiva e massa attiva. La Ragioneria generale dello stato nel 2008 aveva evidenziato un debito «programmato» (non solo finanziario) fino a 9,7 miliardi. A questo potrebbero aggiungersi altri 1-2 miliardi, anche a causa dei contenziosi persi. Intanto il debito finanziario della gestione

ordinaria orbita attorno ai 1,5 miliardi: la nuova contabilità dei prestiti flessibili fa lievitare ulteriormente il conto.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2008 di Equitalia. Fino a un anno per smaltire (a mano) i bollettini di pagamento

Le cartelle a riversamento lento

Nei cassetti quasi 700 mln da accreditare agli enti pubblici

Cartelle esattoriali, bollettini a smaltimento lento. Al 31 dicembre 2008 (ultimo bilancio disponibile) Equitalia doveva accreditare ancora 670 milioni di euro alle pubbliche amministrazioni interessate. Una somma frutto della giacenza di circa 1.500.000 di bollettini postali per il pagamento di cartelle che restano per due-tre mesi negli armadi degli uffici della società che si occupa della riscossione, in attesa del riversamento agli enti di competenza. La stima, approssimata per difetto, è stata fatta da ItaliaOggi considerando un arretrato medio per provincia tra i 5-10 mila bollettini. Nel linguaggio contabile sono i debiti verso la clientela, voce 30 del bilancio 2008 Equitalia. Nel 2007 le somme giacenti erano 1.147.803. Si potrebbe dunque pensare a un miglioramento, dovuto forse a uno sprint delle procedure, che ancora sono manuali, di riversamento da parte gli agenti Equitalia ai debitori (enti pubblici, Inps, comuni, agenzie). Ma non è proprio così. Si legge infatti nel bilancio che «la variazione in riduzione di circa 477 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2007 risente della flessione in diminuzione delle riscossioni Ici a seguito dell'introduzione del dl 93/08 che ha abolito l'imposta sulla prima casa». La voce in esame include gli incassi manuali, gli accrediti sui conti correnti postali, e le somme incassate dagli ufficiali della riscossione. Ma come funziona il meccanismo? Gli agenti della riscossione ricevono dalle poste il pagamento delle cartelle, e dei ruoli. I bollettini sono poi riversati agli enti competenti, manualmente. Il lasso di tempo tra l'operazione di pagamento e l'accredito effettivo dei soldi all'ente impositore interessato può essere però molto lungo. Fino a tre mesi nella migliore delle ipotesi, fino a un anno per una parte residuale. È sempre il bilancio della società di cui è direttore generale Marco Cuccagna, a dare un'indicazione in tal senso. La voce debiti per la clientela per somme incassate da lavorare evidenzia infatti che fino a tre mesi giacciono somme pari a 562 milioni (562.416.000) mentre, tra i 3 mesi e i 12 restano da accreditare 108 milioni di euro. La lentezza dell'operazione può produrre degli effetti indesiderati per il contribuente: si pensi, infatti, alle imprese che lavorano con le pubbliche amministrazioni e che sono sottoposte alla verifica delle loro pendenze con il fisco. In questo caso l'impresa corre il rischio di risultare ancora inadempiente fino a riversamento avvenuto, anche se essa ha provveduto a saldare il suo debito. Ma è anche il caso di contribuenti che a causa del ritardo con cui vengono aggiornate le posizioni debitorie, si trovano anche con fermi auto, procedure di terzo, o ipoteche tra capo e collo. E la situazione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è destinata ad aumentare. Un'impennata delle giacenze infatti potrebbe derivare dalla facoltà concessa ai debitori di pagare le cartelle a rate: con l'aumento delle rate crescono anche i bollettini da pagare e da lavorare. Resta, insomma, lettera morta il decreto ministeriale del luglio 2005 che obbligava gli agenti a riversare le somme entro cinque giorni dal pagamento. In particolare il decreto del 2 novembre 2005 (pubblicato sulla G.U. n. 260 dell'8 novembre 2005) stabilisce che: «Il termine per il riversamento, dal concessionario del servizio nazionale della riscossione allo Stato ed agli enti previdenziali, delle somme iscritte a ruolo (...) decorre dal quinto giorno lavorativo successivo a quello di effettuazione del versamento presso la banca o l'ufficio postale». I ritardi nell'accredito hanno conseguenze ulteriori per la dilazione dei pagamenti delle cartelle. Con il meccanismo attuale infatti i contribuenti che non rispettano le scadenze previste per il pagamento delle somme oggetto della maggior rateazione godono di un ulteriore beneficio, poiché Equitalia non è in grado a verificare compiutamente se sono state rispettate le scadenze. Il comma 3 dell'art. 19 del dpr 602/73 prevede la decadenza del beneficio della rateazione in caso di mancato pagamento, alla scadenza, della prima rata o, successivamente, di due rate consecutive. La conseguenza finale è che gli enti impositori non possono avere la disponibilità immediata delle somme.

Mutui sospesi, telefono risponde

Sportello telefonico sul «Piano famiglie» dell'Abi. La Confcasalinghe-Confederazione nazionale casalinghe, aderente alla Confedilizia, ha dato il suo plauso all'accordo di sospensione delle rate dei mutui ipotecari «prima casa» alle famiglie che si trovano in difficoltà. E per far conoscere a tutti gli interessati i contenuti dell'iniziativa, consacrata nella firma dell'accordo tra Abi e consumatori (fra cui Assoutenti, convenzionata confedilizia) ha messo a disposizione una linea telefonica dedicata (06.679.34.89) per dare le prime informazioni in merito alla moratoria rispondendo a domande quali, per esempio: «Chi può presentare la richiesta di moratoria?». «A quali condizioni?». «Fino a quando è possibile presentarla?» Secondo Confcasalinghe, infatti, in periodi economici come l'attuale, iniziative mirate e concrete rappresentano un valido ausilio per tutte quelle famiglie che, per vari motivi, seri e circostanziati come quelli individuati dall'Associazione bancaria italiana, non riescono a pagare le rate dei mutui. La Confcasalinghe si augura che il proprio sportello telefonico possa contribuire alla buona riuscita del «Piano famiglie».

In campo FormezItalia. Gli enti locali potranno delegare a un organo terzo la gestione della procedura **Brunetta rivoluziona i concorsi**

Arriva «Vinca il migliore», il modello pensato dal ministro per la Pa

Il nome è arrivato dritto dritto da una pensata del ministro. Salvo sorprese, si chiamerà «Vinca il migliore». Di cosa si tratta? Del nuovo modello che il titolare del ministero della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha predisposto con i suoi tecnici per rivoluzionare i concorsi pubblici nelle amministrazioni locali. Regioni, province e comuni, secondo le intenzioni, potranno delegare all'esterno tutta la laboriosa procedura, dalla preparazione del bando allo svolgimento delle prove, fino alla stesura della graduatoria finale. A gestire il tutto, secondo il modello sviluppato da FormezItalia, la nuova spa pubblica costituita l'anno scorso per la formazione dei dipendenti pubblici, sarà una commissione interministeriale composta da rappresentanti dello stesso dicastero della funzione pubblica, del ministero dell'economia e del ministero dell'interno. A questo organo, in pratica, le amministrazioni potranno affidare tutta la procedura. Secondo Brunetta il meccanismo garantirà risparmi per miliardi di euro e una trasparenza che, quando si parla di concorsi pubblici gestiti in prima persona dagli enti locali, spesso si trasforma in una chimera. Queste, in sostanza, sono le caratteristiche del nuovo sistema che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Un ruolo fondamentale, nello scenario che va delineandosi, sarà in capo a FormezItalia, la spa presieduta da Secondo Amalfitano costituita nel luglio del 2009 proprio con un core business calibrato sulla formazione. Il suo capitale è al 100% del Formez, il centro che dipende direttamente da palazzo Vidoni. In realtà il modello è ancora in via di perfezionamento. Le amministrazioni locali che dovessero decidere di far riferimento a esso dovranno pagare il servizio proprio a FormezItalia, che sta appunto sviluppando la nuova impalcatura dei concorsi pubblici e che si andrà a occupare della formazione dei candidati selezionati all'esito della procedura. Ma questo costo, giurano al ministero, è poca cosa rispetto a tutte le risorse che oggi servono a un ente locale per organizzare e mandare avanti in proprio un concorso. Senza contare, almeno negli auspici di Brunetta, il recupero di trasparenza che una procedura delegata all'esterno può garantire. Raccomandazioni e assunzioni degli amici hanno i giorni contati? Difficile dirlo, ma l'obiettivo è questo. E prende spunto da Ripam, un progetto del '94 del Formez che già conteneva in embrione le caratteristiche principali che avrà «Vinca il migliore». Altro vantaggio, nel caso in cui il sistema riuscisse a decollare, sarebbe la completa soppressione della carta, oggi indispensabile per le raccomandate e tutto lo scambio di posta con i candidati. «Sarà tutto automatizzato», fanno filtrare da palazzo Vidoni. In cantiere, tra l'altro, c'è la firma di un accordo con l'università Bocconi di Milano per rendere sempre più scientifiche le prove di preselezione ai concorsi (i famosi quiz). E si sta studiando una modifica normativa che possa favorire il riferimento al nuovo modello da parte delle amministrazioni locali. Sullo sfondo, infine, le prospettive economiche della nova FormezItalia spa. Se il modello andrà a regime, considerando tutte le altre attività formative nella Pa, la società prevede di raggiungere un volume d'affari anche superiore ai 100 mln di euro. Davvero niente male.

Studi associati e modello Unico del 2010

Ritenute, doppia indicazione

Doppia indicazione per le ritenute riattribuite dagli associati allo studio nel modello Unico 2010: l'indicazione nel quadro RX costituisce infatti la sommatoria di quanto evidenziato nel quadro RK. In questo modo avviene il monitoraggio operativo del principio introdotto dall'agenzia delle entrate con la circolare 56 del 23/12/09. In concreto, inoltre, la compensazione effettuata dallo studio associato o, più in generale dai soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir, è operativa per effetto della introduzione del codice tributo 6830 con la risoluzione 6/2010. Le indicazioni nei modelli. Il principio di compensazione «intersoggettiva» tra persone fisiche e soggetto partecipato, è stato introdotto con la circolare 56/2009. La situazione concreta riguarda, in primis, gli studi associati in quanto non è infrequente che i singoli associati presentino, alla chiusura del periodo di imposta, una posizione creditoria Irpef in ragione, ad esempio, dell'alta incidenza dei costi dello studio considerando che l'ammontare della ritenuta subita dallo studio associato conteggiata, ovviamente, sui compensi. Posto che tali ritenute sono in primo luogo attribuite al singolo associato, nel caso in cui la parte non utilizzata dallo stesso associato venga riattribuita allo studio diventava necessario effettuare il monitoraggio in capo al soggetto partecipato in modo tale da ottenere la quadratura delle compensazioni effettuate da tale ultimo soggetto. A tale fine, dunque, l'adattamento del modello Unico società di persone è stato duplice: - nel quadro RX viene infatti introdotto un nuovo rigo dedicato (RX19) nel quale evidenziare le ritenute subite dalla società o dalla associazione che i soci o gli associati hanno riattribuito. Andrà inoltre evidenziato il credito di cui si chiede il rimborso nonché il credito da utilizzare in compensazione. Appare evidente come l'introduzione del nuovo rigo discenda direttamente dalle indicazioni della circolare 56 in quanto, sino al periodo di imposta 2008, tale possibilità di riattribuzione non era disciplinata; - in ogni caso, nel rigo RX 19 dovrà essere riepilogato l'importo evidenziato nel precedente quadro RK nel quale, corrispondentemente, si evidenzia l'importo che i soci o gli associati presenti alla chiusura del periodo di imposta hanno riattribuito alla società od alla associazione. La decorrenza delle nuove disposizioni. Dall'analisi della modulistica appare desumibile come questa nuova possibilità possa riguardare, esclusivamente, le ritenute subite dallo studio associato nel corso del 2009 ed inizialmente attribuite al singolo associato. A tale conclusione si giunge esaminando come il rigo RX 19 non consenta, in questa dichiarazione, la compilazione delle prime due colonne che sono dedicate, rispettivamente, all'eccedenza di ritenute della precedente dichiarazione nonché l'importo di tale eccedenza utilizzata in compensazione entro la data di presentazione della dichiarazione stessa. Le istruzioni, infatti, rammentano come la compilazione delle colonne in questione si rende possibile esclusivamente dal periodo di imposta 2010. Cosicché eventuali posizioni creditorie pregresse dovranno essere mantenute in capo al soggetto originario destinatario della ritenuta alla fonte inizialmente subita dallo studio associato o dalla società. In linea di principio, come noto, la possibilità di compensazione è disciplinata in capo al singolo socio o associato che, secondo quanto evidenziato nella circolare 56 nonché in occasione di risposte a quesiti formulati all'Agenzia, potrà portare a riduzione dei propri debiti compensabili (e dunque non solo Irpef) le ritenute spettanti alla chiusura del periodo di imposta. Il socio o l'associato che trattenga per sé una quota di ritenute inferiore a quello che poi si rivela il proprio debito complessivo (magari per un errato calcolo Irpef), inoltre, non coinvolge in nessuna responsabilità il soggetto partecipato al quale ha ritrasferito la ritenuta che riteneva eccedente dovendo però, personalmente, soddisfare il debito residuo. Ci si deve chiedere, dunque, se sia possibile una scelta da parte del socio o dell'associato di restituire integralmente le ritenute inizialmente attribuite dal soggetto partecipato per poi provvedere a «saldare» personalmente il proprio debito di imposta. Questa situazione potrebbe verificarsi nel caso in cui il singolo associato abbia subito delle ritenute a titolo personale, in considerazione del fatto che non esistono vincoli di priorità nell'utilizzo delle ritenute provenienti da soggetti diversi mentre, diversamente, si deve comprendere se possa prevalere un concetto «sostanziale» che privilegi, comunque, il

fatto che il singolo abbia soddisfatto il proprio debito fiscale ovvero vada osservata una «scaletta» di compensazione preliminare sul singolo che poi, eventualmente, comporta la medesima possibilità in capo al partecipato.

Moratoria delle pmi, accolte domande per 8 mld

Cresce, ma con minor intensità, il ricorso delle piccole e medie imprese all'«Avviso comune», la procedura per sospendere i debiti a fronte di un possibile momento di difficoltà. È il quadro che emerge dagli ultimi dati sull'uso della sospensione. Al 31 gennaio 2010 sono state 136 mila le domande delle imprese, per un controvalore complessivo di finanziamenti in essere di 42 miliardi di euro. Nella terza rilevazione, a dicembre 2009, le domande erano state circa 117 mila, per un controvalore complessivo di finanziamenti di 37,3 miliardi di euro. È quanto emerge dell'ultimo aggiornamento del monitoraggio, che fotografa l'utilizzo dell'«Avviso comune», l'accordo siglato il 3 agosto alla presenza del ministro dell'economia Giulio Tremonti, dall'Abi e dalle altre rappresentanze dell'Osservatorio permanente sui rapporti banche-imprese.

Le previsioni di Befera, direttore delle Entrate. Dalla lotta all'evasione 9,1 miliardi nel 2009

Lo scudo scommette sulle case

L'operazione-quater riguarderà grandi patrimoni e immobili

Case e grandi patrimoni. Sono questi per Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, i principali beni della seconda tranne dello scudo fiscale per il rientro dei capitali all'estero, in vigore da lunedì e in scadenza il 30 aprile. Si tratta, ha spiegato a margine della presentazione dei dati sulla lotta all'evasione nel 2009, dei beni «più difficili» da far ritornare in Italia e, pertanto, il loro arrivo è previsto «all'ultimo momento». I risultati verranno resi noti il 16 maggio, e l'unica previsione che Befera ha espresso è che «le regolarizzazioni saranno poche e niente», mentre «molti» saranno i rimpatri fisici e giuridici. Sono, invece, ormai definiti gli esiti dell'attività anti-evasori nel 2009: da gennaio a dicembre sono stati incassati 9,1 miliardi di euro, il 32% in più rispetto al 2008, che era già stata un'annualità felice con poco meno di 7 miliardi ricondotti nelle casse dell'Erario. Un traguardo che, secondo il numero uno delle Entrate, indica che «stiamo percorrendo la strada giusta nel contrasto all'evasione» ed è frutto dell'impegno dei 36 mila dipendenti dell'Agenzia, che non può essere messo in ombra da «poche mele marce» (il riferimento è ai due funzionari di Varese arrestati nei giorni scorsi per concussione, dopo la denuncia di un imprenditore, ndr). Sul totale della cifra recuperata, le somme riscosse dai ruoli ammontano a 3,5 miliardi (+6% rispetto al 2008) mentre quelle da versamenti diretti a 5,6 miliardi (+56%). A crescere vertiginosamente (+72%) sono le entrate derivanti dall'attività di accertamento e di controllo formale - gli istituti definitori dell'adesione e dell'acquiescenza - che raggiungono 4,3 miliardi contro i 2,5 dell'anno precedente. Ottima anche la performance degli accertamenti sintetici delle persone fisiche, per i quali viene usato il cosiddetto «redditometro» (lo strumento per stabilire le entrate sulla base dei beni di proprietà del contribuente): a fronte di 28.316 controlli (+81% rispetto al 2008), la maggiore imposta accertata è stata di 460 milioni (+61%). Si è, inoltre, deciso di potenziare gli accertamenti assistiti dalle indagini finanziarie, che sono passati dai circa 7 mila del 2008 a quasi 9 mila nel 2009, con buoni risultati sia in termini di maggiore Iva (673 milioni), sia di rilievi ai fini di imposte dirette e Irap pari rispettivamente a quasi 6,9 e a 5,4 miliardi. Nel dettaglio, ha reso noto l'agenzia, 601 verifiche hanno riguardato i grandi contribuenti, 2692 quelle focalizzate sulle imprese di medie dimensioni e 6132 quelle rivolti a soggetti aziendali di taglio più piccolo. Il numero totale degli accertamenti eseguiti su imposte dirette, Iva e Irap è stato pari a 711.932, con un progresso del 10%; la maggiore imposta accertata è risultata pari a 26,338 miliardi in crescita del 30% rispetto all'anno precedente. Le Entrate, ha sostenuto Befera, stanno puntando a «un miglioramento della capacità dissuasiva, oltre che repressiva, dei controlli, attraverso una strategia innovativa che permette di individuare le situazioni a più alto rischio di evasione e di elusione». A tal proposito, sono state fissate diverse macro-tipologie di contribuenti (grandi e medie imprese, piccole aziende e lavoro autonomo, persone fisiche, enti non commerciali), per le quali sono stati realizzati interventi «anche tenendo conto delle peculiarità delle differenti realtà territoriali ed economiche». E, se il 2009 è stato per Luigi Magistro, direttore generale dell'Accertamento, «l'anno nero degli evasori fiscali», il 2010 potrebbe segnare l'ennesimo incremento di incassi. Nel mirino, ha precisato il direttore vicario Marco Di Capua, finiranno prevalentemente i contribuenti di medie dimensioni, mentre si pensa a istituire un tutoraggio esteso alle imprese con un volume d'affari non inferiore ai 200 milioni, per assicurare un elevato grado di correttezza dei comportamenti fiscali di questa platea. Un'attenzione speciale, infine, verrà dedicata al cosiddetto «popolo delle partite Iva» (quasi 5 milioni di persone, nel nostro Paese) con intense e costanti azioni di prevenzione e contrasto del fenomeno delle compensazioni con crediti inesistenti.

Il retroscena Dopo la scelta di Gorno Tempini per la Cassa depositi e prestiti, continua il risiko delle nomine bancarie

Manovre su Intesa, Tremonti vede Chiamparino Siniscalco più vicino alla poltrona di Salza

E Marcello Sala, ben visto da Lega Nord e Cariplo, è in pole per guidare il Fondo per le Pmi
ANDREA GRECO

MILANO - «Mi spiacerebbe che Giovanni Gorno Tempini lasciasse Mittel. D'altro lato non posso certo oppormi a un fatto del genere se si verificasse». Con queste stille di puro bazolismo, il presidente di Mittel Giovanni Bazoli saluta e benedice il suo direttore generale, prossimo ad di Cassa depositi e prestiti. È un altro tassello del grande tavolo spartitorio che si compone. E già c'è chi scommette che il prossimo sarà la candidatura di Domenico Siniscalco a presiedere il consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo.

Gorno Tempini lavorerà per Giulio Tremonti, che con il braccio destro Vittorio Grilli aveva già apprezzato in passato il suo lavoro, e punta su di lui per realizzare i 50 miliardi di investimenti previsti dalla "banca del governo".

Ciò non toglie che la nomina sia arcana, se non messa in relazione alla congiunzione astrale che entro due mesi farà riscrivere i vertici di Cdp, Intesa Sanpaolo, Abi; e che pochi potenti gestiscono in simultanea, come i grandi maestri di scacchi. Lo statuto della Cassa lascia la scelta dell'ad al Tesoro, azionista al 70% mentre 66 Fondazioni bancarie hanno il 30% ed esprimono il presidente Franco Bassanini (in odore di conferma). Solo in un maxi tavolo, e nell'ottica di uno scambio su altri dossier, si giustifica la nomina romana del manager di Bazoli. Preludio a un'altra, che riguarda Marcello Sala - un consigliere di gestione di Intesa Sanpaolo, vicino alla Cariplo e alla Lega Nord - prossimo alla guida del Fondo Pmi istituito da Cdp, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mps per raccogliere 3 miliardi di euro e aiutare le imprese. A via XX Settembre il grande disegno è come una mappa appesa, né si possono nascondere le ripetute recenti sortite di Tremonti sui temi bancari dove Bazoli, il suo storico azionista Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo) e l'ad di Ca' de Sass Corrado Passera spadroneggiano.

Il ministro in più lavora sul quarto lato del tavolo, dove siede la Torino degli scontenti bancari.

La Compagnia Sanpaolo ha il 10% della prima banca italiana ma è un azionista irrisolto, fin dalla fusione del 2006. Tremonti è stato sotto la Mole il 12 febbraio, esponendosi pubblicamente perché la città prendesse un peso maggiore nella governance della banca. Qualche giorno dopo avrebbe incontrato, a Roma, il sindaco Sergio Chiamparino, che da anni rivendica più peso ai torinesi dentro l'istituto. C'è il tentativo di creare un asse tanto forte da bilanciare i "milanesi" e convincerli a rinunciare a Enrico Salza alla presidenza della gestione.

Salza a Torino è accusato di aver trattato al ribasso la fusione. Anche il presidente dell'ente Sanpaolo, Angelo Benessia, lo sostituirebbe. Ma la strada, per Siniscalco, non è spianata. Non è detto che Tremonti abbia digerito la staffetta al Tesoro di sei anni fa, quando fu cacciato; e pure per Benessia sarebbe difficile spiegare la candidatura di Siniscalco, che un anno fa - con un blitz concordato con l'università di Torino - sollevò dal collegio Carlo Alberto per affidarlo a uno studioso britannico del clima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel contratto norma che affida a un arbitro i contenziosi. I giuristi: niente controriforme

Licenziamenti, arriva la legge per aggirare l'articolo 18

ROBERTO MANIA

ROMA - Il governo torna all'attacco dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Grazie a un disegno di legge in via di approvazione sarebbe infatti possibile aggirare la norma che impone il reintegro dei dipendenti licenziati senza giusta causa: a chi viene assunto sarebbe consentito di rinunciare alla tutela, affidando il contenzioso a un arbitrato. La rivolta dei giuslavoristi: è una controriforma che va fermata.

La Cgil: «È un'offensiva peggiore di quella del 2002». A PAGINA 26

Sul Comune Spa 5 miliardi di debiti

BEPPE MINELLO

Il Comune di Torino con le 34 società che controlla totalmente o in parte, da Iride a Amiat a Gtt, costituisce un gruppo che si pone tra le prime tre aziende del Piemonte. Un gruppo con quasi 25 mila dipendenti (il solo Comune ne ha 13 mila) che costano quasi 1 miliardo l'anno in stipendi e un risultato positivo di una trentina di milioni. Non un granché ma bilanciato, visto che parliamo di una società di servizi, da un flusso di cassa pari al 10% del giro d'affari che si aggira intorno ai 4,5 miliardi. A pesare è l'indebitamento: circa 5 miliardi (quello del solo Comune è di poco più di 3 miliardi) maturati con i poderosi investimenti di questi ultimi anni. Una realtà economica robusta che emerge dal primo - anche rispetto alle altre grandi città - bilancio consolidato fortissimamente voluto dall'assessore Passoni e al quale si sono dedicati la facoltà di Economia con il professor Luigi Puddu e gli uffici di Palazzo Civico guidati da Renzo Mora, il responsabile delle Partecipate. Una realtà economica sulla quale conterà Palazzo Civico per affrontare i difficili anni che ci aspettano. Il primo è già il 2010 il cui bilancio di previsione dev'essere preparato per fine mese: un'operazione da far tremare i polsi.

Ieri sera la giunta Chiamparino e i capigruppo di maggioranza si sono ritrovati nella sala delle Congregazioni e in silenzio hanno ascoltato il bollettino di guerra dell'assessore Passoni: «Quest'anno, il famigerato patto di stabilità imposto dal governo ci impone un ulteriore contenimento di spesa di 100 milioni. Che non si traduce automaticamente in tagli, ma non ci aiuta di certo. Come sapete non possiamo fare leva sulle entrate e dovremo anche fare a meno di 40 milioni di trasferimenti». Già così la situazione sarebbe pessima. Ma il responsabile dei conti pubblici è andato oltre: «Amiat, per darci lo stesso servizio di quest'anno ipotizza un contratto più caro di una ventina di milioni; anche la bolletta complessiva da pagare a Iride, senza razionalizzazioni, rischia di crescere del 50%, da 60 a 90 milioni di euro». «E non ci sono più margini - è intervenuto l'assessore all'Urbanistica Mario Viano - per puntare ancora su operazioni di valorizzazioni immobiliari o per immaginare entrate straordinarie da oneri di urbanizzazione. Il mercato è in una fase di stanca e gli operatori procedono con cautela. Signori, non c'è altra scelta che tagliare ulteriormente la spesa».

Parole e concetti che hanno fatto correre un brivido sulla schiena di assessori e capigruppo. I primi infatti, sono arrivati alla riunione di ieri sera con un conto della spesa già limato, secondo loro, all'osso. «Di più non saprei proprio cosa tagliare» ha detto, ad esempio, Beppe Borgogno, responsabile della scuola: «Con la riforma Gelmini si sono ridotte le classi e quindi il costo del servizio mensa, ma sono aumentate le misure di sicurezza da adottare per classi che d'ora in avanti avranno più di 25 allievi». «Di fronte a questa realtà drammatica - ha detto il capogruppo Pd, Andrea Giorgis - dobbiamo avere chiaro qual è il nostro obiettivo: tracchiare fino al 2011 quando finirà il mandato oppure porre le basi per un nuovo inizio?».

Scontata la risposta. Sul fronte urbanistico, con la Variante 200 e lo sviluppo complessivo della zona Nord «abbiamo già ben chiaro come muoverci nei prossimi anni». Meno certezze esistono sul fronte delle aziende: «Qui le responsabilità del governo sono enormi perché la continua evoluzione legislativa non permette di realizzare programmi a medio termine necessari per rendere più efficienti le aziende stesse» dice Giorgis che, in qualità di rappresentante del partito di maggioranza relativa, indica due principi ai quali attenersi per qualsiasi operazione: «Il pubblico deve mantenere il suo ruolo di ente regolatore come avviene con successo in Smat, mentre per quanto riguarda la raccolta rifiuti e i trasporti è necessario ragionare in termini di area vasta, solo così si possono realizzare economie di scala e razionalizzazioni».

Angeletti

«Nel 2010 a rischio 200 mila posti»

La crisi, che è stata «epocale», «non è ancora finita» e per il 2010 «sono ancora a rischio più di 200 mila posti di lavoro». L'allarme viene lanciato dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, nella relazione al XV congresso nazionale che si è aperto ieri a Roma. Nel 2009, tuttavia - ha aggiunto Angeletti - «grazie al complesso degli ammortizzatori sociali messi in campo, sono stati evitati circa 400 mila licenziamenti». Angeletti ha poi lanciato un appello a fare le riforme. « Il Paese - ha detto il leader della Uil - ha bisogno di riforme, a partire da quella fiscale, che va realizzata subito dopo le elezioni regionali e che dovrà riguardare innanzitutto la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti». Ma per centrare questo obiettivo, secondo Angeletti bisogna dar vita a una nuova «alleanza» tra governo e parti sociali. Un invito quello della Uil che è stato sostenuto anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in un messaggio al congresso sollecita riforme «senza pregiudiziali e sterili contrapposizioni». Le parole di Angeletti vengono raccolte anche dai ministri presenti al congresso Maurizio Sacconi e Altero Matteoli, dal leader degli industriali Emma Marcegaglia e dagli altri leader sindacali, in testa Raffaele Bonanni. Mentre il numero uno di Cgil, Guglielmo Epifani, invita Cisl e Uil a riprendere una battaglia comune a partire dal fisco. L'alleanza proposta dalla Uil, secondo Sacconi «incontra il consenso del Popolo delle Libertà» ma sulla riforma fiscale rimanda al collega dell'Economia, Giulio Tremonti, atteso oggi al congresso della Uil.

Analisi

Nuovi incentivi fiscali per rafforzare le imprese

BRUNO VILLOIS

I dati Istat non incoraggianti del 2009 spingono a cercare rapidamente antidoti ad una crisi che ha mollato la presa ma continua a vomitare problemi. Le cifre previsionali ci dicono che anche quest'anno il Pil crescerà troppo poco, mentre l'inflazione rialzerà la testa. Vuol dire che i consumi, timidamente, si muovono. Ciò detto il saldo tra crescita del Pil e dell'inflazione sarà nettamente a favore della seconda. Ma anche la disoccupazione resterà su livelli troppo alti e pure la cassa integrazione sarà ai massimi. A fronte di questo scenario assai complesso e diffuso a livello globale, l'esigenza di metter in atto misure straordinarie diventa di giorno in giorno più stringente. Bloccati gli incentivi alle quattro ruote, è opportuno pensare alle cose che potrebbero far innescare le marce alte all'economia: incentivare i rientri dello scudo fiscale su investimenti produttivi sarebbe positivo. Dei 100 e oltre i miliardi buona parte è liquidità e significativo sarebbe riuscire a destinarla a sostenere le imprese con aumenti di capitale. Servono però incentivi, magari di natura fiscale. Tremonti giustamente ritiene impossibile ridurre le tasse, diverso sarebbe mettere in circolo ingenti capitali, aumentando la produzione e salvaguardando l'occupazione. Offrire detrazioni fiscali dal proprio reddito a chi destina risorse provenienti dallo scudo può essere un'arma valida. E sarebbe utile dare un premio ulteriore a chi destina capitali a progetti di ricerca, che creano anche aumenti dell'occupazione qualificata. L'effetto domino del versamento di capitali nelle imprese aprirebbe anche nuovi positivi scenari per la concessione del credito da parte delle banche. Si riaprirebbero i cordoni della borsa a fronte di un maggior capitale di rischio investito e di un aumento della capitalizzazione delle imprese. La somma della liquidità investita e di quella concessa in prestito dalle banche consentirebbe una importante accelerazione per il rilancio dell'economia. La ripresa dei consumi interni è ancora latente, la domanda di prodotti e servizi dall'estero incontra serie difficoltà a ripartire, i tedeschi sono meglio piazzati di noi e la concorrenza dei paesi emergenti obbliga a ridurre i margini di profitto e in molti casi non consente di competere. Solo una forte iniezione di liquidità può invertire l'attuale tendenza e dare fiato alle imprese per riuscire a produrre meglio, innovando e facendo ricerca, a minor costo, tanto da recuperare nei confronti degli agguerriti competitor che, almeno per Cina, India e dintorni, possono permettersi costi di produzione ultra bassi grazie a un costo del lavoro pari ad almeno un quarto del nostro. Qualcuno pensa che nel medio breve i fondi sovrani di arabi e cinesi approderanno da noi. Per adesso poco è il loro interesse verso la nostra economia non tanto per inadeguatezza delle imprese quanto per le storture della burocrazia e i ritardi della giustizia penale e civile a cui si aggiunge il forte campani. Eppure prima o poi i fondi sovrani arriveranno e punteranno alle sole cose buone, di certo non avranno bisogno di ottenere sconti dal nostro fisco, perché le loro tasse le pagheranno altrove e a noi lasceranno solo le briciole. Abbiamo l'opportunità di utilizzare capitali italiani per rilanciare l'economia e dare impulso allo sviluppo. Ciò costerà qualcosa in termini di minor gettito per l'anno in corso, ma darà risultati sostanziali e nel medio breve rimpinguerà, a ripresa avvenuta, le casse dello stato, senza dimenticare che continueremo a essere padroni in casa nostra delle nostre cose. Bene non rinunciarci.

I DATI 2009 PRESENTATI IERI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE. SUPERATO IL RECORD DEL 2008

Dall'evasione rientrati 9,1 miliardi

Befera, task force al lavoro su frodi Iva Tutoraggio ok. Dalla seconda tranche dello scudo in arrivo case e grandi patrimoni
Francesco Ninfole

Risultati da record per la lotta all'evasione. Nel 2009 l'Agenzia delle entrate ha recuperato 9,1 miliardi, una cifra superiore di un terzo rispetto all'anno prima, quando si era toccato il precedente massimo a quota 7 miliardi. «Stiamo percorrendo la strada giusta nel contrasto dell'evasione», ha sottolineato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, che ieri ha presentato i risultati 2009. I controlli fiscali eseguiti sono stati 712 mila su imposte dirette, Iva e Irap, il 10% in più rispetto al 2008, con una maggiore imposta accertata pari a 26,3 miliardi (+30%). In aumento del 72% il riscosso grazie ad adesione e acquiescenza (4,3 miliardi), ossia con il pagamento del contribuente senza contenzioso. «Nel 2009 abbiamo orientato l'azione sulla base di due pilastri fondamentali: l'individuazione di macro-tipologie di contribuenti e l'adozione di metodologie di intervento differenziate per categoria», ha spiegato Befera. Tra i maggiori successi dell'anno Befera ha ricordato l'istituzione del tutoraggio per i grandi contribuenti e l'utilizzo dell'accertamento sintetico (che definisce la capacità di spesa delle persone fisiche in base alle informazioni disponibili). Per il 2010, il direttore vicario Marco Di Capua ha assicurato «il consolidamento dei risultati 2009», tramite l'estensione del tutoraggio, l'attenzione alle imprese di media dimensione, la prevenzione del fenomeno delle compensazioni per la partite Iva e il contrasto ai paradisi fiscali. In ambito fiscale, tutti i fari negli ultimi giorni sono stati puntati sulla vicenda Fastweb-Telecom Sparkle. «Le frodi Iva sono una piaga europea», ha detto Befera. «Le nostre task force stanno lavorando e i risultati stanno arrivando». Nel 2009 l'attività anti-frode ha accertato una maggiore imposta Iva di 789 milioni (669 nel 2008). Quanto invece alla seconda trache dello scudo fiscale (che parte lunedì fino al 30 aprile), «a essere rimpatriati saranno soprattutto i grandi patrimoni e i beni immobili perché sono i più difficili da far rimpatriare e per questo arriveranno all'ultimo momento», ha detto Befera, aggiungendo che «le regolarizzazioni saranno poche». Sempre sullo scudo, il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha precisato sull'attività anti-riciclaggio: «Cinquanta segnalazioni non sono poche su 150 mila soggetti, se si considera che su 150 milioni di movimenti finanziari di solito le segnalazioni di questo tipo sono 10-15 mila». (riproduzione riservata) www.milanofinanza.it/fisco Attilio Befera